

Intervista LETIZIA BATTAGLIA fotografa

RESISTERE ALLA MAFIA A COLPI DI BELLEZZA

MASSIMO BARALDI

Letizia Battaglia è un'artista di rara sensibilità, un'appassionata testimone del nostro tempo. Classe 1935, nel 1969 comincia l'attività di fotoreporter per il quotidiano "L'Ora" di Palermo e grazie al suo talento e alla sua determinazione si realizza: nel 1985 è la prima donna europea a ricevere il Premio Eugene Smith per la fotografia sociale. L'impegno civile e l'indipendenza intellettuale sono due dei tratti che caratterizzeranno poi tutto il suo percorso futuro, umano e lavorativo.

Nel 2017 il New York Times la colloca tra le undici donne più influenti al mondo e, sempre nello stesso anno, lei inaugura il Centro Internazionale di Fotografia nei

oggi trova spazio nelle sale dei musei: se lo sarebbe aspettato?

No, assolutamente. Allora poi non sapevamo niente: Buscetta ancora non aveva parlato ed eravamo immersi nella confusione totale, nell'umiliazione più profonda. Quei mascalzoni noi li avevamo proprio in casa, erano i nostri concittadini - una parte, almeno, perché i pazzi vennero da Corleone. Furono anni molto brutti, offensivi per la nostra dignità. Esisteva una divisione netta tra coloro che lottavano contro la mafia e gli altri che se ne fregavano, chi scelse di opporsi più apertamente ne pagò le conseguenze. Quanti giudici, poliziotti, giornalisti! Resistetti sino alla morte di Falcone

frontato dalla famiglia in su, nelle scuole elementari come negli atenei. Alle mie figlie, quando accadeva qualcosa, chiedevo sempre: «Ma in classe ne avete parlato?». La famiglia è importantissima: se un genitore non è impegnato contro la mafia, nemmeno i figli lo saranno.

Una delle sue foto più drammatiche ritrae Sergio Mattarella, presidente della Repubblica uscente, intento a soccorrere il fratello Piersanti.

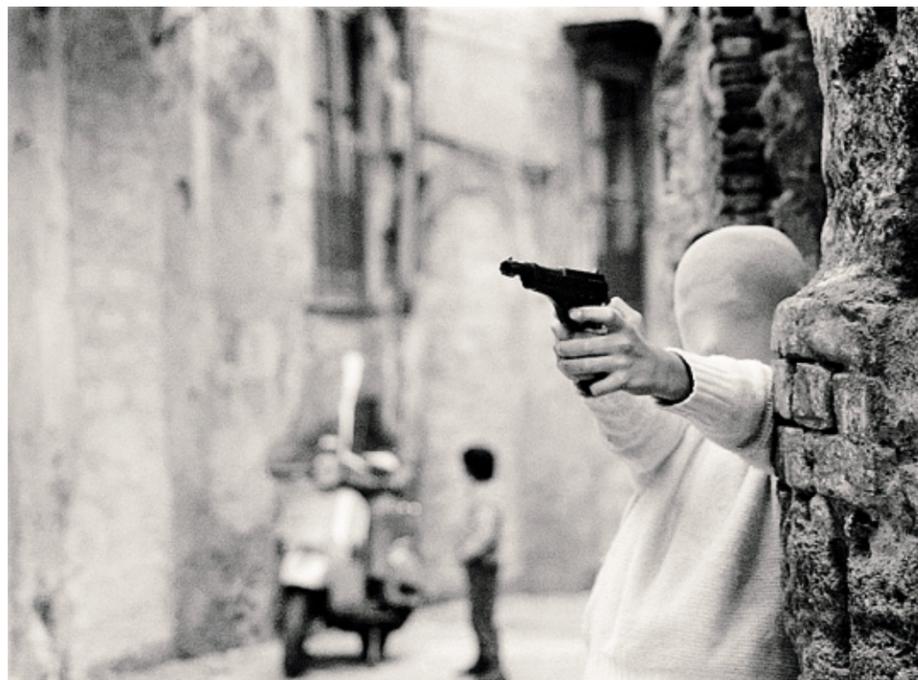
Sergio Mattarella è stato un bravo Presidente. Lui ha vissuto quello che noi abbiamo vissuto e sa quanto abbiamo sofferto - perché lui ha sofferto tanto. Un fratello ammazzato! Il 6 gennaio 1980, guardando quest'uomo con i capelli svolazzanti estrarre dall'auto il corpo di Piersanti, allora presidente della Regione, chi l'avrebbe detto che sarebbe diventato la prima carica del nostro Stato? Mi dispiace tanto che se ne vada, lui è una garanzia per noi. Per noi tutti.

L'innocenza resta il filo conduttore della sua ricerca.

La ragione per cui non mi sono abbruttita dentro all'abbruttimento è che mi sono sforzata di catturare sempre la bellezza, la dolcezza, l'amore. Nella vita come nel lavoro. Non apprezzo il dibattito pubblico feroce, non l'ho mai voluto alimentare con le mie fotografie. A tal punto ho rispetto dell'essere umano che credo di averne riservato un po' anche per i malvagi, per quanto non sia facile e non sia sempre stato così. Quando quasi quotidianamente hai un contatto con la violenza, con i corpi degli uccisi, con i processi e gli arresti, subentra il bisogno di scoprire anche il buono, di questa terra e della gente - nei miei ritratti di bambine e di bambini ho cercato un approdo di salvezza. La macchina fotografica mi ha dato tanto: mi ha cambiato la vita e salvata dai tanti dolori che ho vissuto.

Fotografare come atto di resistenza?

Io vivo come una resistente. Ho fatto tanto nella vita: l'assessore, il deputato, la volontaria al manicomio - persino teatro, e tutto sempre in nome di una resistenza al male. Non sono una che faguerà, io resisto - che è un'altra cosa.



Letizia Battaglia, "Il gioco dei killer" (1982) e "Pasquetta a Piano Battaglia" (1979), dal catalogo Marsilio

La guerra a me non piace.

Parliamo del Centro Internazionale di Fotografia.

Per la cultura c'erano pochi soldi prima della pandemia, adesso ancora meno. Abbiamo poche risorse e non riesco più a portare i grandi nomi. Però faccio i workshop, per esempio. Arriva la gente ed è bello: parliamo insieme, camminiamo insieme, cerchiamo di essere persone per bene insieme. Con la macchina fotografica, ma potrebbe essere con la musica o con altro. Le arti sono importanti per rivoluzionare il mondo che c'è intorno. Io penso che la rivoluzione dipenda molto dagli artisti: loro sono quelli che percepiscono il futuro. Una mostra recente è stata "Fotografie per Ferlinghetti", collettiva dedicata al poeta simbolo della Beat Generation.

Qual è il suo rapporto con la poesia?

Alcuni poeti mi piacciono moltissimo: Ezra Pound, Wisława Szymborska... Di Ferlinghetti mi colpì la morte: così, all'improvviso, lui non c'era più. Ho ricordato la sua poesia "Cane", tratta da "A Coney Island of the Mind", e pensato che sarebbe stato bello dividerla, magari coinvolgendo altri. In cento e più mi hanno risposto con fotografie ispirate a quei versi. Ritengo sia questo il mio compito oggi: stimolare altra gente con le cose che ho imparato. Nella prossima mostra combineremo poesia visiva e testuale, da una selezione del lavoro di foto-

grafi e poeti. E finalmente anche mia figlia Shobha parteciperà!

Einaudi ha pubblicato la sua biografia "Mi prendo il mondo ovunque sia", scritta in collaborazione con Sabrina Pisu. Un titolo di grande effetto: me lo racconta?

È semplice: ovunque vada fotografo un pezzetto di mondo ed ecco che diventa parte di me! È un arricchimento meraviglioso. Un dono che la macchina fotografica mi offre - qualunque, fosse anche da quattro soldi. Che poi ci sono delle regole, ma valgono solo fino a un certo punto: io ho sempre fatto foto come le so fare, senza badarci troppo.

Le donne, la bellezza.

Trovo imperativo che le donne siano belle. La loro bellezza interiore, quella che permetterebbe al mondo di andare meglio se fossero anche loro a governare, io la trovo indispensabile. È tipica delle donne indipendenti e non tutte la possiedono, ma solo perché alcune restano legate al modello maschile. La mia idea di fotografarle nude, ora, a Palermo, per me è questo: la resistenza a una cultura maschile, che le ritrae in pose sexy e usa il loro corpo per vendere qualcosa. Il mio nudo è rispettoso e gentile. Protegge.

Un desiderio?

Se fossi sana fotograferei i barconi. Ma non lo sono più: mi manca la forza nel corpo e nelle gambe per andare in giro. Altrimenti starei là - perché io scatto la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella buon presidente Non lo avrei immaginato lì quando lo vidi estrarre il corpo del fratello ucciso

Cantieri Culturali della Zisa a Palermo: il suo sogno più bello, il più ambizioso.

Il regista Roberto Andò sta girando un film tv in due parti dedicato a lei, prodotto da Bibi Film per la Rai. Che effetto le fa?

Un po' mi imbarazza, un po' faccio finta di niente. È una cosa grande, che però voglio evitare di approfondire. Alcune parti mi sembreranno belle e altre meno, immagino. Ma Andò mi è molto caro e so che non mi farà trabocchetti né cafonate: altro non mi importa. Non mi sono mai preoccupata del successo, solo del lavoro e della consapevolezza di aver fatto il mio con serietà. Se il film lo comunicasse, sarei felice.

Isabella Ragonese è l'attrice protagonista, si riconosce in lei?

Carina, brava: ce l'ha messa tutta e ha voluto capire. Mi piace molto.

Ha cominciato il suo percorso nella Palermo delle guerre di mafia, raccontandole con fotografie di un'intensità che non ha uguali. Una testimonianza che

e Borsellino, poi lasciò Palermo per un po'. Il dolore era troppo forte: avevamo perduto su tutti i fronti, le brave persone stavano morendo tutte. Per diciannove anni ho fotografato quelle cose. Non ero la sola, ma le fotografie degli altri non so dove siano finite. Ora vedo solo le mie e capisco che raccontano la storia della nostra Italia.

Cos'è la mafia oggi rispetto a ieri?

Sappiamo che in passato raggiunse un'intesa con alcune parti dello Stato. C'è stato un processo e Nino di Matteo, un magistrato meraviglioso che io amo molto, ha condotto l'accusa: l'ultima sentenza non gli ha dato ragione, purtroppo, ma quella precedente sì. Oggi è un orrore diverso. I mafiosi cercano i soldi e là dove li trovano vanno. Conoscono il valore dei lavori pubblici, per esempio. Alcuni mafiosi sono imprenditori, altri operano all'interno delle istituzioni. Si sono fatti furbi, non ammazzano più: hanno capito che lo Stato in quel caso interviene. Il problema dovrebbe essere af-



Letizia Battaglia FOTOGRAFA

La fotografa
Letizia Battaglia (Palermo, 1935) è una fotografa di fama internazionale



La copertina del catalogo

Il libro
Ben 330 foto di Battaglia sono raccolte nel libro/catalogo "Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita" (Marsilio, pp. 288, € 50), a cura di Francesca Alfano Miglietti, inclusi gli scatti che vi proponiamo in questa pagina